



GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Secondo: Numero 5 – gennaio 1999

UNA MATTINA...

*Mi sono alzato presto una mattina
per buttarmi in fretta nella giornata,
avevo così tanto da fare che non avevo il tempo di pregare.*

*I problemi mi cadevano intorno
e ogni compito si faceva più pesante.
<<Perché non mi aiuti Dio?...>> - mi chiesi.
Egli rispose: <<Perché non me lo hai chiesto>>.*

*Volevo vedere gioia e bellezza,
ma il giorno passo a fatica, grigio e opaco.
Mi chiesi perché Dio non me la mostrasse.
Egli rispose: <<Ma non hai cercato>>.*

*Cercai di entrare nella presenza di Dio:
provai tutte le mie chiavi alla porta.
Dio mi rimproverò dolcemente:
<<Figlio mio, non hai bussato>>.*

*Mi sono svegliato presto una mattina:
mi sono fermato prima di iniziare la giornata.
Avevo così tanto da fare che ho dovuto
prendere tempo per pregare!*

“ Un esame di trenta anni della storia del Rinnovamento Carismatico Cattolico mostra che avete aiutato molte persone a riscoprire la presenza e la forza dello Spirito Santo nella propria vita, nella vita della Chiesa e nella vita del mondo. Una riscoperta che in molti di loro ha portato una fede in Cristo piena di gioia e di entusiasmo, ad un grande amore per la Chiesa e una generosa dedizione alla sua missione. In questo anno speciale dunque mi unisco a voi nella lode e nel rendimento di grazie per questi frutti preziosi che Dio ha voluto far maturare nelle vostre comunità e attraverso di esse in seno alla Chiesa.”

Papa Giovanni Paolo II°

“ Occorre che si dica chiaramente alle Chiese locali, anche ai Vescovi, che non è loro consentito indulgere ad alcuna pretesa d’uniformità assoluta nelle organizzazioni e programmazioni pastorali. Non possono far assurgere i loro progetti pastorali a pietra di paragone per quello che allo Spirito Santo è consentito operare. Di fronte a mere progettazioni umane, può accadere che le Chiese si rendano impenetrabili allo Spirito di Dio, alla forza di cui esse vivono. Non è lecito che tutto debba inserirsi in una determinata organizzazione dell’unità. Meglio meno organizzati e più Spirito Santo. Non è lecito che s’instauri un certo atteggiamento di superiorità intellettuale per cui si bolli come fondamentalismo lo zelo di persone animate dallo Spirito Santo e la loro candida fede nella parola di Dio.”

Cardinale Ratzinger

Lungo cammino. Corto cammino

Un linguaggio viziato, pigro, paralizzato, è entrato un pò ovunque, nella nostra casa, nel nostro lavoro, nella vita di ogni giorno e rende la comunicazione non comunicante. Non comunica niente. Parole chiuse, prigioniere, legate, confezionate e pronte per l’uso, ma che non esprimono quello che dicono o che dicono male quello che vorrebbero raccontare in realtà. Anche il parlare religioso ne è pieno e riversa su situazioni vitali un anestetico neutralizzante, castrante. E’ un parlare devoto, preconfezionato, ammuffito, sterile. Sale che non sala più.

E’ il linguaggio piuzzo-santuzzo di chi non accogliendo Gesù Parola viva dentro di sè

se lo confeziona su misura fuori di sè; se ne fa una sua immagine, lo appende ad un quadro, lo vede, lo tocca, lo quantifica, lo monopolizza, lo dosa. Confezioni borsetta. Domenicali. Feriali. Confezioni propaganda. Tascabili. Aperitivo. Digestivo. Confezioni comodino. Sonnifero. Scommetto che tutti ne abbiamo in mano una raccolta. Mi vengono in mente i confetti della sposa buttati addosso agli ammiratori lungo la via dopo la cerimonia. “Soffri in isconto dei tuoi peccati”. “Gesù ti dà da soffrire, perchè ti vuole tanto bene.” “Più soffri più Dio te ne rende merito.” “Ho fatto un lungo cammino.” “Piano, piano arriverai anche tu.” “Sei ancora all’inizio.” “I lontani...” “Io sono arrivata quando eravamo ancora in quattro attorno ad un tavolo.”... Il nonnismo dello spirito.

In mezzo a tanto plastificato è subito ginnastica cercare il buon sapore di pollo ruspante o ti ritrovi a tua insaputa anestetizzata, ammuffita, sterile. Secondo questo chiacchierume piistico io mi sono trovata a fare un lungo cammino, un corto cammino, non cammino affatto. Sono tanto santa. Poco santa. Non sono santa. Ho molti carismi. Pochi carismi. Niente del tutto. Sono lontana. Vicina. Scontata. Scaduta. Nuova. Sempre “carissima!”

Ma Gesù dove sta? Quel Gesù che esprime vita, sempre? Quel Gesù che mette voglia di ascoltare, di pensare, di accogliere, di provare, di buttare tutto all’aria e seguirlo? Dove è stato lasciato in questa storia di lunghezze, larghezze, distanze, cronometri e trofei di merito?

Lungo cammino. Corto cammino. Ma cammino verso dove? Verso Gesù? Se è verso Gesù, allora Gesù è un punto di arrivo lontano da me che inizio. Se invece ritengo di aver fatto un lungo cammino, allora sono vicino a Gesù più di altri che hanno appena incominciato a camminare. Mi sono distanziata da coloro che iniziano. E se continuerò a camminare non sarò mai raggiungibile. Sono sempre distanziata da qualcosa. O da Gesù o dai fratelli. Come comunicare? Mi manderanno una lettera. Risponderò loro qualcosa. Scriverò la mia vita. E se facessi una telefonata? Non sto scherzando o solo un poco.

“Guarda me, Signore. Ho pagato le decime. Ho pregato e digiunato. Ho aiutato il terzo mondo e anche il quarto... Ti sono vicino. Ti prego per quelli che sono lontani.”

Non suona familiare? Un altro di questi geometri dello spirito d’altri tempi, in piedi davanti al Signore, gli presentava per benino tutto il tracciato dei suoi percorsi a differenza di quel tapinaccio alle sue spalle, lontano da Dio e dagli uomini che non riusciva neanche a mantenersi in piedi e si batteva il petto. Ma Gesù disse che quel poveretto ritornò a casa giustificato; “reso giusto”, cioè rassicurato, dico io, approvato nella “giustezza” dei suoi sentimenti. Come avergli sorriso: “Ci sei. Tu sei dove io sono.”

Sono con voi fino alla fine dei secoli... Chi accoglie la mia parola, io e il Padre veniamo a lui e facciamo dimora presso di lui... Non vi lascio orfani. Vi mando il

Consolatore. Egli vi ricorderà tutto quello che io vi ho detto...

Anche questo ci è familiare. Possiamo dire allora con certezza che Gesù c'è già. Il Padre c'è già. Lo Spirito Santo c'è già. Non devo camminare verso niente, nè in lungo nè in corto. Ma allora che cammino è? Non è. Punto e basta. Non esiste un lungo cammino col Signore, nè uno di corto. E' solo nel linguaggio religioso di chi vuole quantificare "secondo i meriti e le buone opere che io debbo e voglio fare..." In questo parlare il lungo o il corto si appropria o si distanzia da una ricchezza o povertà secondo le proprie abilità di corsa e Gesù è il giusto prezzo di tanto sforzo. Si patuisce, si mercanteggia con lui. Io ho dato. Tu mi dai.

"Avete fatto della casa del Padre mio una spelonca di ladri!"

Camminare con Gesù è semplicemente un esserci. Esserci col **ci** sottolineato. Punto. Essere dove? Dentro. Dentro al suo amore che è Presenza fin dall'inizio, inizio di tutti i tempi, prima ancora della mia consapevolezza del suo amore per me, non presenza come carotina per l'asino alla fine della sua fatica. Dio c'è adesso per te che vuoi "incominciare" a gridare Abba-Padre, e per te che gridi da tempo il suo nome. Quando Egli c'è, è presente tutto intero a tutti con la sua infinita tenerezza, col suo essere Padre.

Esserci, allora, non è un cammino. E' ... **un punto infinito**. Non ha lunghezze, nè larghezze. Solo l'intensità di Dio. L'eternità di Dio; intensità per te che ci sei da sempre, perchè da sempre questo Dio ti porta nel cuore; eternità per te che, avendone già preso coscienza, vivi il suo regno. Non c'è un te che inizia e un te che finisce la camminata, c'è solo un te amato dal suo Papà-Dio; un te presente al suo Dio-Papà che l'ama. Io presente nella sua Presenza vivo una dinamica non misurabile, non quantificabile. Vivo il suo amore in casa e basta. Amo l'Amore con il suo stesso dono d'amore.

Il cuore trabocca. Vedo cieli e mondi nuovi. Vedo i fratelli. Ci siamo. Non scrivo lettere a nessuno. Non telefono a nessuno. Niente confezioni di un gesù-borsetta, un gesù-comodino, aperitivo o cosmetico, pacchetto propaganda o regalo. Solo Gesù vivo, ben presente, che mi fa vivere. Ci siamo tutti nel suo amore. Il marito che non crede. Il figlio che si droga. Il padre che si ubriaca. La figlia che convive. Gli effusionandi appena arrivati e quelli del "secondo i meriti". Il fratello della prima ora e la sorella nuova. Tutti nuovi, perchè in questo esserci punto infinito, Dio è novità perenne.

Non è una bella storia. E' verità. Allora io non sarò poco santa o tanto santa. Non avrò pochi carismi o tanti carismi. Non avrò nemmeno Gesù, perchè Gesù avrà me. Se Gesù ha me, io ho tutto. Se non misuro le buone opere, se non conto le scorte nei granai. Se non mercanteggio favori all'altare di Dio, il mio esserci è dinamica di vita eterna, Mi intrattengo con lui che mi intrattiene. Ecco la comunione con lui. Poso il mio sguardo dove lui posa il suo sguardo. Ecco l'ascolto. Amo ciò che egli ama. Ecco l'amore per me e per i fratelli. Non rimango indietro se cado, perchè nel suo cuore

non rimane a terra nessuno. Il piccolo che non sa camminare viene tenuto in braccio e rimane sempre al passo di Papà.

Ascoltare il Maestro è dargli credito e cambia anche il nostro parlare. Chi è arrivato alla vigna per ultimo, ha ricevuto quanto il primo, ha detto Gesù. Dio non è giusto? “Sì, Dio non è giusto!” Qualcuno ha gridato. “Dio non è giusto. E’ misericordioso.” “E’ innocente!” Qualche altro ha gridato. E’ innocente perchè egli non manda la sofferenza, ma conduce tutti noi, sua creazione, alla pienezza della vita. Egli ama sempre anche se non riamato. Si dà tutto a tutti, non secondo il mercanteggiare nonnista di chi cronometra il tempo di arrivo, nè secondo gli impulsi uterini di chi amoreggia con la sua anima allo specchio, ma secondo la sua logica di Dio-vita.

Quando parliamo, parliamo nella sovrabbondanza del cuore, nella novità che è Gesù e Gesù per noi. Sappiamo rendere sempre ragione della speranza che è in noi. Portiamo la buona novella che è Gesù, per me ora che inizio, per me domani che inizio, per me che sempre **ci** sono. Egli all’appello ha fatto anche il mio nome. Io non posso che cantare: “Presente”.

Tescaro Ciceri Gabriella

MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I MALATI

NOVARA 08 gennaio 1999.

“Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed Egli disse loro: ‘Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?’. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: ‘Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?’. Domando: ‘Che cosa?’. Gli risposero: ‘Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l’hanno visto’.

Ed egli disse loro: ‘Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?’. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: ‘Resta con noi perché si fa sera e il giorno volge al declino’. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l’un l’altro: ‘Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?’. E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: ‘Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone’. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare del pane”.

(Luca 24, 13-35)

I discepoli di Emmaus, dopo la morte del Signore, rientravano da Gerusalemme presso le loro abitazioni. La scelta di questo passo nasce da una riflessione che ho

fatto ascoltando le confessioni di fine anno. Diverse persone si aspettavano che fosse il Signore a guarirli e a liberarli, ma in fondo non è cambiato molto nella loro vita. Aspettavano una grazia che non è arrivata.

Queste sono proprio le parole dei discepoli di Emmaus: speravamo che fosse Lui a liberare Israele, ma invece, come tutti gli altri, è morto e di lui non se ne è saputo più nulla.

La riflessione su questo brano del Vangelo ci porta dalla disperazione alla speranza.

In questa messa seguiremo uno schema in cinque parti che permetterà di comprendere come la messa vada vissuta nella liturgia e poi canalizzata nella vita.

La prima cosa è **la penitenziale**. I due discepoli di Emmaus stanno conversando fra di loro e riconoscono di non essere stati esauditi, non essere stati liberati; il loro parlare è un parlare al negativo. In fondo anche la nostra vita è costellata da tante perdite; alla nascita perdiamo la sicurezza del grembo materno; quando andiamo a scuola perdiamo la sicurezza della vita familiare; quando ci ammaliameo perdiamo la salute; quando ci sposiamo perdiamo tanti modi di essere della vita da scapoli; quando camminiamo nella fede perdiamo la nostra vecchia fede; quando i nostri sogni non si realizzano perdiamo i nostri sogni.

La nostra vita è un cammino cosparso di perdite. Queste perdite possono portarci al risentimento, alla amarezza e a quel modo di vivere triste e risentito, oppure possono aprirci alla gratitudine.

Come è possibile che un evento triste della nostra vita possa aprirci alla gratitudine? Piangendo le nostre perdite e, come hanno fatto i discepoli di Emmaus, parlandone fra di loro e parlandone con un compagno speciale: Gesù. Parlarne a Gesù perché in questo parlare e in questo piangere le nostre perdite, si realizza quella purificazione e quella pacificazione interiore che derivano dal fatto che queste perdite in fondo sono necessarie. La perdita della sicurezza del grembo materno alla nostra nascita è stata necessaria per entrare in questa vita. La ferita del costato di Gesù è stata necessaria per aprirci un mondo nuovo, gli orizzonti nuovi del suo amore.

E' necessario che il terreno venga dissodato per ricevere poi l'acqua e il seme. In fondo ci accorgiamo che queste ferite e queste perdite sono necessarie alla nostra vita anche se, ovviamente, con il ragionamento è difficile comprenderlo.

Benediciamo l'acqua e il sale e presentiamo al Signore le nostre perdite; ciascuno di noi ha perso persone care, ha perso salute, ha perso soldi, ha perso sogni, ha perso speranza. Nel canto Kyrie Eleison immaginiamo di essere come i due discepoli di Emmaus che camminano con Gesù e, mentre camminiamo il nostro cuore parli a Lui raccontando le perdite e le ferite che sono nel nostro cuore.

Gesù, dopo che i discepoli gli hanno parlato, invece di consolarli li rimprovera dicendo loro: *“Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti”*. Li rimprovera perché non hanno ascoltato la parola di Dio e non l'hanno fatta propria.

Il secondo momento della messa è il momento della **lettura della parola di Dio** che non è semplice informazione. Quando ascoltiamo il telegiornale, quando leggiamo i giornali o altro, noi veniamo informati sui vari argomenti. Questa abitudine ci induce molto spesso a prendere la parola di Dio e il commento alla parola di Dio come una informazione che ci viene data su Gesù, sul divino e sul sacro.

Quante volte abbiamo pensato che la parola di Dio dice sempre le stesse cose! C'è anche questo rischio, ma il fatto è che la parola di Dio non ci informa, ma crea, crea qualcosa di nuovo dentro di noi. L'ascolto della parola di Dio non è per sapere qualcosa di più su Dio; certamente c'è anche questo aspetto perché si viene catechizzati dall'ascolto della parola, ma l'ascolto della parola di Dio principalmente crea qualcosa di nuovo dentro di noi. E Dio disse: "Sia la luce e la luce fu". L'ascolto della parola di Dio crea un mondo nuovo dentro di noi, e soprattutto ci dona le chiavi per interpretare la nostra vita come storia sacra, come storia inserita in un progetto più grande di quello che noi riusciamo a comprendere con la nostra mente e con i canoni del mondo.

Inoltre la parola di Dio crea una presenza: quando Gesù parla si rende presente: *"Dove due o più sono riuniti nel mio nome,- parlano di Me -, ecco che Io sono in mezzo a loro"*. Quindi la Parola crea una presenza che è presenza di Dio.

La parola di Dio guarisce, la preghiera di liberazione e di guarigione viene dalla parola: *"Mandò la sua parola e li fece guarire"*, dice il Salmo (107,20); *"Di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito"*.

La parola di Gesù ci guarisce. Nel nuovo catechismo della Chiesa cattolica (n°547) si legge che il Signore conferma la parola attraverso i segni che la accompagnano. L'ascolto della parola in ogni situazione, in ogni messa, è sempre parola di Dio che salva e guarisce.

"Oggi si è adempiuta la parola del Signore, Oggi sarai con me in paradiso"; ogni volta che la parola di Dio viene pronunciata, letta, si realizza quell'oggi di guarigione, si realizza quell'oggi di paradiso.

La parola di Dio è anche parola di amore. Quando qualcuno dice di amarci, dice che siamo belli, riempie il nostro cuore, ci sentiamo amati e gratificati. Se qualcuno dice che siamo antipatici, ce ne ricordiamo per tutta la vita. Una parola cattiva viene registrata e rimane nel nostro cuore. Come possiamo guarire queste parole cattive che sono rimaste nel nostro cuore? Con le parole buone che il Signore ci dice. *"Io ti amo"* (Isaia 43); tutta la scrittura è lieta novella, è buona notizia. Qual è questa buona notizia? Che abbiamo un Dio che è Padre e un Padre che ha mandato Gesù ad amarci; niente ha potuto fermare questo amore! Lo abbiamo tradito, torturato, messo in croce, noi compresi, ma Lui è sempre fedele e ci ripete continuamente che ci ama.

Chi ama viene da Dio, chi non ama non ha conosciuto Dio. Il Signore prima guarisce il nostro cuore e poi guarisce il nostro corpo; prima guarisce il nostro spirito e poi guarisce il nostro corpo.

Il terzo momento della messa è: **invitare lo sconosciuto**. Gesù dice: *"Stolti e tardi nel credere: non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"*. Tutto quello che succede nella nostra vita serve alla gloria di Dio che poi è gloria nostra. *"Padre la gloria che hai dato a me io l'ho data a loro"* (Gv 17,22) Questo è molto difficile da comprendere perché secondo i canoni del mondo ogni sofferenza e ogni perdita è un castigo di Dio.

Il Signore ci invita a guardare la nostra vita non dal basso, ma dall'alto, dalla gloria di Dio. Ci invita a diventare gloria di Dio anche in quello che è scandalo per il mondo. Come fare? Invitando lo sconosciuto. Cammin facendo i due discepoli arrivano a casa

e dicono a questo sconosciuto, che è Gesù, di entrare in casa perché ormai di fa sera. Gesù accetta l'invito e si ferma, così due amici e uno sconosciuto diventano tre amici a tavola.

Questo è un nostro difetto perché partecipiamo alla preghiera, preghiamo e cantiamo e poi torniamo a casa nostra; partecipiamo alla messa di guarigione, preghiamo e cantiamo e poi torniamo a casa nostra. Usiamo, se così si può dire, Gesù durante la liturgia, durante la preghiera, ma poi ognuno per se e Dio per tutti!

Gesù vuole essere invitato a tavola da ciascuno di noi, nelle nostre famiglie.

I sociologi dicono che il problema del nostro tempo è quello di fare tante conoscenze che però non diventano amicizie. Ci relazioniamo con tante persone nel gruppo, ma in fondo le persone che conoscono il nostro cuore sono pochissime. Le persone che conoscono la nostra sofferenza più nascosta sono pochissime perché siamo diffidenti e non apriamo il nostro cuore. Ma non aprendo il nostro cuore al fratello non lo apriamo a Gesù.

Gesù vuole essere invitato: *“Sto alla porta e busso; se tu mi apri Io entro a casa tua e cenerò con te e porterò anche mio Padre”* (Apocalisse 3,20). Gesù vuole essere invitato ma non ci forza, se noi non lo invitiamo lui va avanti e prosegue per altra strada. Questo è un invito a far restare Gesù a cena con noi, farlo fermare e cominciare a realizzare con Lui un'amicizia più intima. Gesù non deve essere soltanto quel predicatore, non deve essere soltanto quello che ascoltiamo a messa, nel gruppo, ma deve diventare una persona che fa parte della nostra famiglia. Deve entrare e fermarsi a cena con noi per realizzare una amicizia più profonda. Quando ci confidiamo con un amico è perché ci sentiamo a nostro agio e in quel momento apriamo il nostro cuore e comprendiamo che la nostra vita è gloria di Dio.

“Prendete e mangiate”. Quarto momento: **entrare in comunione**. Gesù entra nella casa dei discepoli di Emmaus e da ospite diventa padrone di casa. Perché Gesù diventa il padrone di quella casa? Perché è lui che prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo dona ai discepoli. Gesù ha preso possesso della casa, e nel momento in cui stanno per mangiare il pane, si aprono i loro occhi, lo riconoscono. Nello stesso istante Gesù scompare e non lo vedono più.

E' il cammino della fede: proprio nel momento in cui abbiamo fatto l'esperienza più esaltante, più gratificante, in cui abbiamo visto le meraviglie del Signore, abbiamo visto lo Spirito del Signore, abbiamo gustato la gioia del Signore, proprio in quel momento il Signore scompare e veniamo introdotti nel deserto.

Se facciamo attenzione a quanto dice il vangelo, quando Gesù viene battezzato, lo Spirito Santo scende su di Lui e lo spinge nel deserto. Gesù non va nel deserto di sua spontanea volontà ma viene sospinto dallo Spirito. Lo Spirito che noi abbiamo invocato, che noi riceviamo e che rivitalizziamo nel seminario di effusione, quando ci fa fare una esperienza forte necessariamente fa scomparire dalla nostra vista Gesù. Per noi significa che dobbiamo fare un salto di qualità nella vita di fede; significa sentire dentro di noi Gesù. E' la mistica dell'assenza. E' quella mistica secondo la quale bisogna sentire Gesù indipendentemente dai segni esterni che ce lo confermano.

Noi continuiamo a dire "Signore pietà" continuiamo ad ascoltare la parola di Dio, ma Gesù continua ad essere invisibile ai nostri occhi perché è dentro di noi; si è creata una presenza dentro di noi. E' il momento della comunione: alla comunione mangiamo il corpo di Gesù nell'ostia consacrata, ma è sempre un'ostia di farina e sentiamo in bocca il gusto del pane. Dobbiamo sentire Gesù non più attraverso i sensi esterni, attraverso immagini, locuzioni, visioni, ma attraverso e dentro il nostro cuore. E' un Gesù che vive dentro di noi. Ecco che allora se Lui vive in noi, noi ci trasformiamo e cominciamo a mettere al centro della nostra vita, dei nostri interessi e dei nostri discorsi non più noi stessi ma Gesù.

Gesù diventa una presenza dentro di noi; non è più soltanto quel predicatore, quel guaritore di cui abbiamo sentito parlare a messa, ma Gesù è il risorto che cammina con noi, che vive dentro di noi. Si crea un nuovo legame ed è in questo momento che cominciamo a comprendere qualcosa di più.

Gesù dice: *“Però quello che Io vi dico voi non lo potete capire; quando Io me ne sarò andato, voi comprenderete, lo Spirito vi aiuterà”*. Molte volte quando stiamo vivendo una esperienza spirituale non comprendiamo; quando torniamo da un ritiro spirituale, siamo frastornati e solo quando rimaniamo soli, in assenza dei fratelli e anche del Signore, comprendiamo le meraviglie che Lui ha operato dentro di noi.

Abbiamo bisogno di fare questo grande salto; nella comunione eucaristica comprenderemo l'amore che Lui ha per noi.

L'ultima parte è: *andate, la messa è finita* **"ite, missa est"** la cui traduzione letterale è: **andate, questa è la vostra missione**. Qual è la nostra missione? La nostra missione è quella di far diventare messa la nostra vita e di portare l'annuncio ai fratelli.

Questo è il nostro compito: noi, ad ogni messa, dobbiamo fare questo cammino piangendo le nostre perdite, ascoltando la parola di Dio come guarigione, invitando lo sconosciuto, spezzando il pane e mangiando il corpo del Signore perché i nostri occhi si aprano e possiamo sentire la sua presenza dentro di noi, il suo Spirito di vita dentro di noi. Allora potremo uscire dalla chiesa e dire che il Signore è risorto. Ma a chi dobbiamo dirlo? A chi incontriamo fuori? No, dobbiamo dirlo a casa nostra. L'annuncio a volte è facile, ma farlo a casa propria è più difficile perché troviamo i familiari che dicono di sapere già queste cose poiché viviamo in un mondo dove tutti sono stati catechizzati, tutti sanno chi è Gesù, almeno a livello informativo.

Allora dobbiamo andare ad annunciare ai fratelli che Gesù è risorto con la nostra vita eucaristica. Tutti sanno che Gesù è risorto, non possiamo annunciare nulla di nuovo, ma per dimostrare che Gesù è risorto, dobbiamo fare della nostra vita una messa. E cosa possiamo fare per trasformare la nostra vita in una messa? Quando dal risentimento scegliamo la grazia, la gratitudine. Dalla disperazione passiamo alla speranza. Dobbiamo fare molta attenzione, momento per momento, perché anche noi discendiamo questa china di dolore: quante volte abbiamo detto e pensato "tutto il mondo è così, tutto è male".

Che significa messa? Che cos'è l'eucarestia? E' rendimento di grazia, dire grazie in ogni occasione della nostra vita, fare diventare tutto un grazie. Abbiamo detto già diverse volte che più lo ringraziamo, più fiumi di grazia scenderanno nella nostra vita. E' questo atteggiamento che ci rivela se veramente noi abbiamo conosciuto il

Signore e se la messa, cui noi abbiamo partecipato, è soltanto un'isola nel deserto oppure è veramente vita nostra. Allora diciamolo a tutti che Gesù è risorto, ma questo deve diventare un impegno a dimostrarlo momento per momento.

E concludo con una bella poesia di ZENTA MAURINA RAUDIVE che è un invito ad andare oltre il dolore.

“Spendere la vita per il dolore è indegno dell'uomo,
non dobbiamo rimanere fissi nel nostro dolore
che ci lega alla disperazione e alla malinconia.

Dobbiamo immergerci profondamente in esso come in un pozzo.

Viverlo completamente per ricavarne poi a colpi di scalpello
una scala di marmo che ci conduce al tempio della gioia.”

Se abbiamo incontrato Gesù, malgrado tutti i nostri guai, non possiamo che vivere questa gioia.

Signore Gesù, grazie per quanto ci hai detto. Ti abbiamo presentato le nostre ferite e le nostre perdite. Signore, insegnaci a vedere la nostra vita dal tuo punto di vista, e quindi tutto contribuisca alla tua gloria. Signore, abbiamo incontrato Te in circostanze diverse della nostra vita, Ti abbiamo incontrato. Donaci di poterlo testimoniare ai fratelli.

Questa sera vieni a donarci la gioia vera, quella gioia che illumina il nostro volto, quella gioia che allontana la paura, quella gioia che riempie della tua presenza la nostra solitudine, quella gioia che ricuce il nostro sogno, quel sogno che è rimasto infranto, quel sogno che è stato spezzato. E la tua gioia lo ricuce. Vieni a darci la gioia vera di aver incontrato Gesù.

Padre Giuseppe Galliano M.S.C.

TESTIMONIANZE

Mi chiamo Aldo Mattachini e ho 48 anni. Da tempo avevo diversi disturbi all'addome e il mio medico mi sottopose ad esami nel luglio dell'anno scorso. Mi fu riscontrato un angioma al fegato, tondeggiante di circa un centimetro al quinto segmento epatico. La cosa mi preoccupò molto perché mi sarei dovuto sottoporre ad intervento chirurgico, anche se il medico vedeva necessario attendere qualche mese per vedere se l'angioma si fosse ingrossato. Io misi tutta la mia situazione nelle mani del Signore.

Venivo alle messe di evangelizzazione sia ad Oleggio che a Novara e pregavo in cuor mio il Signore di guarirmi. E questo avvenne, non so dire quando, se alle messe di Oleggio o a quelle di Novara, perché non udii nessuna parola di conoscenza che riguardasse la mia situazione, né provai calore o altro al passaggio del Santissimo o una qualsiasi di quelle sensazioni che molti hanno provato quando sono stati guariti dalle loro malattie. Io so che all'esame di controllo del 5 gennaio scorso al fegato non avevo più niente. L'angioma non c'era più.

La cartella clinica, che ho portato per chi volesse vederla a lode e gloria del Signore, dice chiaramente le testuali parole: Al controllo attuale non è possibile rilevare la formazione angiomatosa segnalata nel precedente (esame) del 17/7/98 in corrispondenza del 5° segmento epatico.

Quando Padre Giuseppe dice che molte altre meraviglie il Signore continua a compiere in mezzo al suo popolo anche se non sono annunziate al microfono, dice proprio il vero, perché io sono stato guarito così.

Io Ti lodo e Ti ringrazio mio Signore per questo favore grande: Lode e gloria al tuo Nome Santo. Amen!

Aldo

Quando non ero nella luce del Signore tutte le situazioni, familiari e non , che non si inquadravano nel mio modo di vedere generavano in me fastidio, insopportazione e, a volte, odio viscerale. Ho odiato mio padre perché beveva, la madre della mia migliore amica perché mi riteneva responsabile dell'allontanamento della figlia. Il mio carattere istintivo, sempre pronto a reagire anche ad involontarie provocazioni da parte degli altri, ha sempre provocato profonde turbative nei rapporti personali.

Fortunatamente il Signore sa aspettare preparando la strada della conversione con opportune soste di rifornimento, con il giusto carburante, quello che quando brucia non lascia residui, non sporca, ma dà una nuova e vigorosa spinta verso la meta. L'incontro con altre persone che nella preghiera cercavano la propria conversione e le sollecitazioni avute di mortificare la "propria istintività" mi hanno poco a poco condotto ad una visione diversa di quelle situazioni cui inizialmente mi riferivo. Ho compreso che Dio mi chiedeva di accettare e perdonare coloro che io ritenevo nell'errore. Ho sempre pensato che se io ero nel giusto nulla dovevo concedere a coloro che erano nell'errore. Ma come potevo giudicare io che nella mia miseria umana tradivo sistematicamente l'amore di Dio? L'ho compreso domenica 31 gennaio nella cappella di San Francesco di Sales, presso la basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, dove mi ero recata per onorare la figura di San Giovanni Bosco con altri 60 pellegrini tra cui la madre della mia amica. Avevo fatto di tutto per evitarla sapendo che anche lei non mi sopportava, ma Maria Ausiliatrice mi attendeva per parlare al mio cuore. Sentivo, durante la recita del Santo Rosario, il desiderio di comunione, d'amore e riconciliazione, così forte da farmi decidere, alla fine della preghiera, di chiedere pubblicamente perdono e riconciliazione. E l'ho fatto tra la gioia e la commozione di tutti e quando questa persona, raggiungendomi all'altare, mi ha abbracciata, davanti a quel tabernacolo presso il quale Don Bosco sorprese San Domenico Savio in estasi, ho compreso cosa il Signore ci chiede: amatevi come Io ho amato voi!

Sulla strada del ritorno mi risuonavano nella mente le parole di Padre Giuseppe dette nella preghiera durante il seminario di preparazione alla preghiera d'effusione. Ho capito che erano per me perché si rivolgeva ad una sorella invitandola a smettere di affrontare tutte le situazioni della vita con violenza usando piuttosto la mitezza, confidando nell'aiuto del Signore.

Ho saputo, poi, che tutte le mie amiche presenti confermavano quanto detto da P. Giuseppe attribuendolo a me e che quanto successo la domenica nella cappella di S. Francesco di Sales avvalorava tale profezia.

Per molti anni ho sofferto di dolori cervicali, che mi procuravano anche mal di testa. La causa fu un trauma subito alla nuca durante la mia giovinezza. Feci delle cure, ma senza risultato.

Domenica 22 novembre partecipai alla S. Messa di guarigione di Oleggio.

Durante la preghiera per i malati sentii un calore nella parte cervicale.

Nei due giorni che seguirono la S. Messa avvertii in quella zona una sensazione come di formicolio. Il terzo giorno i dolori cervicali erano scomparsi. Sono passati tre mesi e continuo a non sentire più dolore.

Grazie Gesù perché mi hai guarito.

A Te la lode e la gloria, alleluia!

Francesca

Da parecchio tempo soffrivo a causa di dolori al tallone del piede destro. Ho fatto tre cicli di terapie e alla fine mi sottoposi ad una cura di infiltrazioni di cortisone. I dolori però non passarono, ma continuarono per tutta la giornata. Partecipai alla S. Messa di guarigione celebrata ad Oleggio domenica 24 gennaio. Durante la S. Messa, però, non pregavo per me ma per mio fratello che aveva subito un incidente stradale, chiedendo a Gesù di guarirlo. Durante la preghiera per i malati Padre Giuseppe, con una parola di conoscenza, annunciò che Gesù stava guarendo una donna che quasi non riusciva a camminare per il dolore al tallone del piede destro. Sentii fortemente che quella parola era per me. In quel momento Gesù mi ha veramente toccato perché il dolore è scomparso. Cammino tutto il giorno ma il tallone non mi fa più male. Grazie Gesù, Ti lodo e Ti benedico

Rosetta

IL TELEFONO, LA TUA ...

Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato?

Dalle 20.00 alle 23.00 al numero

0339- 3929439

troverai una voce amica disposta ad ascoltarti ed a pregare con te.

Dal 12 al 16 aprile '99 la Provincia italiana dei Missionari del Sacro Cuore sarà riunita in Capitolo per l'elezione del nuovo Superiore Provinciale e dei nuovi Consiglieri.

Siamo invitati a pregare ed a segnalare eventuali parole di conoscenza alla segreteria della comunità- Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù - Oleggio

IL NOSTRO CALENDARIO

SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE

CON INTERCESSIONE PER I MALATI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO C.so Risorgimento 98
<i>Signore concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua Parola, stendendo la tua mano perché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel Nome del tuo santo servo GESU'</i> (At 4,30)	<i>Qualunque cosa chiederete Nel Nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio</i> (Gv 14,13)
Domenica 21 marzo 1999	Venerdì 12 marzo 1999
Domenica 11 aprile 1999	Venerdì 9 aprile 1999
Domenica 30 maggio 1999	Venerdì 14 maggio 1999
Domenica 20 giugno 1999	Venerdì 4 giugno 1999

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO - Auditorium Casa della gioventù - ogni martedì alle ore 21.00

NOVARA - Chiesa S. Antonio - ogni mercoledì alle ore 21.00

Gli incontri della **Comunità NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE** si terranno presso l'auditorium della Casa della gioventù - Oleggio con inizio alle ore 09.00 nelle domeniche in cui verranno celebrate le Messe di evangelizzazione (vedi calendario sopra riportato)